SCIENZIATI E POPOLO IN URSS

La prova cosmica

Il costume della frase tecnicamente giusta ma espressa in maniera da lasciar comprendere, all'uomo privo di nozioni scientifiche e specialmente del rigore e della prudenza che caratterizzano lo scienziato, il contrario di *quanto essa letteralmente dice*, è già stato con successo attuato sul piano politico e viene adesso insinuato anche su quello della scienza. Così oggi, di fronte alla gloriosa impresa degli scienziati sovietici, non saranno pochi coloro che, grazie all'equivoco della stampa di destra, della RAI-TV, dicono: « Certo, si tratta di una grande impresa; gli scienziati russi sono veramente grandi, perfino più grandi degli americani, ma evidentemente prendere la Luna è difficile, *anche loro sbagliano; anche* loro come i colleghi americani. In fondo questi ultimi sono andati "più in qua" della Luna, i primi "più in là". Fra gli uni e gli altri è stato fatto forcella, non resta che aggiustare il tiro: il primo che lo aggiusta bene centrerà la Luna ».

E la distanza URSS-America vien ridotta a ben piccola cosa se non annullata.

Bisogna smascherare questo modo subdolo di presentare le cose, di agire sulla opinione pubblica in maniera da farla pensare, dietro l'apparenza di una obiettività cristallina, ciò che in fondo si desidera pensi e creda, specialmente *in un* campo così bello è così arduo come quello dello spazio dalla scienza sovietica conquistato.

E' probabile che chi legge queste parole, influenzato dalla propaganda di destra, dica che chi scrive è partigiano di uno dei due grandi schieramenti mondiali e che « come gli altri » vede le cose dal proprio punto di vista.

Purtroppo ci sarà chi pensa così, ma io vorrei cercare di farlo pensare altrimenti richiamando l'attenzione di tutti su ciò che scientificamente insegna la recente realizzazione dell'Unione Sovietica e specialmente su ciò che insegnano i suoi scienziati, i suoi uomini politici.

Tale insegnamento prima di tutto ed essenzialmente con una parola si esprime: serietà, in ogni senso intesa, dello scienziato, dell'uomo politico, del propagandista.

Veniamo ai fatti e cerchiamo di inquadrare questo grande avvenimento nella sua importanza e nel suo significato.

◆

Prima di tutto: che cosa volevano realizzare gli scienziati sovietici: inviare un razzo « nella zona della Luna »; così si sono espressi i bollettini ufficiali.

Il razzo è andato nella zona della Luna, l'ha sfiorata, vi ha portato 350 chilogrammi di strumenti scientifici; ha fatto le sue misure che sono state trasmesse alla Terra e captate. Ciò era in programma: ciò è stato realizzato. Non ci sono stati errori nè imperfezioni; c'è stato un esperimento ideato *per un certo scopo*, e riuscito al 100 per cento. Nessuno è autorizzato a parlare diversamente, poichè la scienza non ammette illazioni arbitrarie. Oggi assistiamo a una grande lezione (per non dire solenne) che il popolo russo dà ai politicanti americani, la lezione della serietà scientifica che nella URSS è rispettata non solo dagli uomini di scienza, ma anche dagli uomini politici. Colpire la Luna o anche soltanto avvicinarsi in quella maniera che sola consente di far divenire il missile o satellite lunare (del sistema Terra-Luna) è cosa estremamente difficile. Certamente impossibile per il livello tecnico degli americani, e molto difficile, in questo momento, per il livello tecnico raggiunto dai sovietici.

Ma è appunto perciò che ci chiediamo: per quale motivo i primi hanno tanto sciupato i loro tentativi di circondare la Luna di un nuovo satellite, dotato addirittura di un sistema televisivo per trasmettere « l'altra faccia lunare »? Per quale motivo hanno gridato questa e altre simili sciocchezze?

E ancora: per quale motivo invece i secondi hanno solo parlato di « zona lunare » e si sono ben guardati dal dire che nel loro satellite e allogato un sistema televisivo o comunque un qualsiasi altro ordigno avente lo scopo di colpire la fantasia umana?

Noi sappiamo che anche gli scienziati americani sono persone serie; ce lo dicono la loro preparazione, le loro scoperte fondamentali, i loro tentativi più o meno riusciti, ma oggi sappiamo anche che in America la serietà profonda degli uomini di scienza è minacciata dal fatto che i politici hanno tolto loro la libertà, almeno in campo spaziale. Noi siamo sicuri che gli scienziati americani si sono opposti a presentare i loro sforzi come tentativi di raggiungere la Luna con apparecchi più o meno televisivi poichè era chiaro che è assurdo parlare di conquista della Luna quando non si è ancora in grado di compiere un passo sicuro nella molto più modesta (al confronto) impresa dei satelliti intorno alla Terra.

Evidentemente tale opposizione non è valsa a niente. In URSS le cose vanno molto diversamente. I politici non premono sugli scienziati, sugli operai, su coloro che lavorano. Questi hanno a disposizione tutto il tempo e l'appoggio che occorre per preparare, con la cura e la serenità necessarie, un esperimento importante. E quando questa libertà di studio e di preparazione è pari all'*intelligenza* e all'operosità, il risultato ha moltissime probabilità di successo.

◆

Così è stato oggi. Noi vogliamo presentare l'impresa spaziale dei russi per quello che è: essenzialmente una prova, una brillantissima prova, un meraviglioso tentativo, ma non un punto di arrivo. Prima di pretendere di *girare intorno alla* Luna o di « allunarvi » bisogna mandare un razzo nelle sue vicinanze, studiare in quale misura si realizza la esperienza e prepararsi, sulla base dell'insegnamento ricavato, al secondo tiro.

Per quanto riguarda il fatto che il razzo è divenuto un nuovo pianeta solare è scientificamente evidente che esso, dopo essere passato nelle immediate vicinanze della Luna, deve diventare un « nuovo pianeta », inserirsi cioè in un'orbita intorno al sole, se la sua velocità non risulta tale, dopo l'incontro con la Luna, da farlo precipitare *sul Sole stesso*.

Non si tratta dunque di errore nè tanto meno di caso. Proprio perchè sapevano di non poter realizzare un satellite lunare i russi sapevano di realizzare un pianeta nuovo: bastava che lo esperimento riuscisse nei limiti e nella misura in cui è stato *preparato* e studiato. L'esperimento è riuscito al 100 per cento.

Altro che aver male « dosato la carica » sia pure per eccesso! Chi parla in tal modo dimostra di non aver capito neppure la serietà scientifica del popolo sovietico e insiste nella mentalità di colui che vuole riportare ad ogni costo il grande fatto scientifico russo al livello voluto dalla propaganda filoamericana. Nessuno ha diritto di parlare di dosaggio per eccesso finchè non lo dirà un bollettino ufficiale; non si dimentichi mai che finchè un tale bollettino non viene, noi dobbiamo ritenere che i russi hanno fatto una prova, un passo necessario prima di compiere quello ulteriore. E' il modo di procedere scientifico. Questo passo è riuscito in pieno!

Dall'attuale meraviglioso esperimento chi esce battuta è la propaganda di destra, condotta senza scrupoli e in forma profondamente contraria allo spirito della scienza: ne esce vittoriosa, al contrario la scienza e con essa tutto il popolo lavoratore sovietico che ha voluto presentare al mondo la sua « prova ». Ricordiamolo bene: la sua nuova « prova cosmica », che è garanzia delle più luminose conquiste spaziali future sia per i preziosi risultati con essa ottenuti, sia per la chiara dimostrazione della libertà e della serietà scientifica attraverso le quali il popolo sovietico oggi si esprime.

ALBERTO MASANI

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DALLA GERMANIA, gennaio

Per quasi due ore, tra Francoforte e Berlino, il vecchio quadrimotore americano ha volato nella nebbia assai fitta. Era una sera fredda e nera. Le ultime edizioni dei giornali di Francoforte titolavano con grossi caratteri sulla crisi di Berlino ribadendo la volontà di Adenauer e degli occidentali di « resistere ad ogni costo »

I cinquanta passeggeri erano quasi tutti tedeschi, uomini di affari, grasse signore impellicciate, cariche di pacchetti natalizi, gente di mezza età chiusa in pesanti cappotti. Volavamo nel corridoio aereo che unisce la Germania occidentale a Berlino, sopra il territorio della Repubblica democratica tedesca. Non si vedeva nulla all'intorno: dei getti rabbiosi di fuoco dei motori

Sul corridoio

Guardavo i miei compagni di viaggio cercando di cogliere sui loro volti un segno di emozione, un'ansia, un'ansia di incertezza, un atteggiamento insolito: nessuno di loro poteva essere sicuro che l'aereo non sconfinava dalla stretta striscia di cielo del corridoio aereo. Ma i miei compagni di viaggio erano tranquilli, distesi, sicuri: leggevano i giornali, sorbivano il caffè (bevanda rara da noi) a bassi sorsi, oppure sonnecchiavano sui sedili della vecchia fortezza volante adattata a servizio passeggeri. Sembrava di essere in un treno che attraversasse il paese meno mano guidato dal macchinista del mondo. D'improvviso, uscendo dalla nebbia sfioreremmo i tetti delle case e atterreremmo a Tempelhof, il solo grande aeroporto, credo, che sorga nel mezzo di una città. Le formalità burocratiche furono rapidamente sbrigate e ognuno prese la sua strada: chi all'ovest e chi all'est della linea di demarcazione che divide in due la città e il mondo. Il passaggio dall'una all'altra parte è estremamente semplice. Se si va in automobile, si perde solo il tempo necessario perchè le guardie delle due parti (guardie tedesche, dall'una e dall'altra parte) diano un'occhiata ai documenti dell'autista. Se si sceglie, invece, la ferrovia sopraelevata oppure la metropolitana non ci sarà neppure bisogno di questo: si vaggerà per pochi minuti in compagnia di centinaia di persone senza che nulla avverta che si è passati dall'ovest all'est o viceversa. Migliaia di berlinesi lo fanno ogni giorno e a tutte le ore e nessuno, credo, ormai ogni volta l'emozione di aver varcato una cortina.

Le ore si a Kurfur tendamm, la strada forse più attraente, certo una delle più belle del mondo. Fitto di automobili si muovono sulla prima metà alberata, passando accanto a vetrine splendide, ricche di ogni genere di prodotti d'ogni genere. Quasi sono i berlinesi dell'ovest che incontriamo sia qui che nelle strade, nel cuore di Berlino ovest, e quanti berlinesi dell'ovest incontreremo a fianco più tardi sulla Stalinallee, in pieno Berlino est, curiosando davanti ai negozi: assai meno scintillanti, assai più sobri ma non meno affollati di quelli dell'altra parte? Fra le due Berlino sembra non ci sia alcuna frontiera (che almeno non ve ne sia nella coscienza della gente dell'una e dell'altra parte, e che a prima vista pare fondere per rivivere insieme, come in una nuova città, ad onta di tutto).

Sogni di conquista

Non è così. E' anzi tutto che così. Ba'ano pochi giorni per rendersi conto che l'impressione secondo cui all'ovest di Berlino erano nella sfera di una società completamente diversa. Vi è una frontiera invisibile, tra le due parti, più pericolosa e decisa rispetto a quella che separa la Germania dell'est da quella occidentale. Ad Adenauer e Willy Brandt, che di una coalizzazione sono i capi, la gente bene sa che cosa vogliono. Ad Adenauer e Brandt, precedenti mi camminarà a fianco tranquilla sulla Kurfürstendamm, applaudirà frenetica, trascinata dall'entusiasmo alla riconquista, anche se era lo stesso inebriamento sterilmente perduto da molti anni dagli stessi uomini e negli stessi luoghi. Tutti coloro con i quali ho parlato, sia all'ovest che all'est, mi hanno affermato che il linguaggio di Adenauer e di Willy Brandt, il linguaggio della riconquista, ha tuttora una larghissima presa di massa a Berlino ovest. Il risultato delle elezioni lo ha del resto pienamente confermato: Willy Brandt, l'uomo di punta della destra socialdemocratica, ne è uscito trionfatore, mentre il partito di Adenauer ha anch'esso guadagnato voti.

Dove è la radice di questo fatto? Dove è la leva della molla che tiene costantemente Berlino ovest pronta a scattare contro l'altra parte? E che cosa ha fatto di questa città, dove non mi sono mai sentito, in decenni, così incontrarono l'odio che schiacciarono l'umanesimo a prezzo di 32 milioni di morti, il più pericoloso punto di rottura tra l'Oriente e l'Occidente?

*Ma da queste domande che bisogna partire se si vuole comprendere appieno il senso della grande battaglia politica e diplomatica per Berlino e per l'Europa che si sta combattendo in queste settimane. Lasciamo stare le formule con le quali si vuole volta a volta chiamare la questione: definirla, per esempio, « problema di Berlino » o « questione tedesca » o « questione di Berlino » o « questione tedesca » o « questione di Berlino » o « questione tedesca » o « questione